

<mimesi>

"Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli del 22/01/2008

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Corriere del Mezzogiorno

- 22/01/2008 Corriere del Mezzogiorno 7
Edifici-fantasma, Salerno al top Ignoti al catasto 93.389 palazzi

Corriere del Veneto

- 22/01/2008 Corriere del Veneto 9
Belluno, lo Stato taglia ancora Da Roma 1,5 milioni in meno
- 22/01/2008 Corriere del Veneto 10
Case «fantasma», in 70.000 non pagano le tasse

Corriere di Verona

- 22/01/2008 Corriere di Verona 13
Case «fantasma», in 70.000 non pagano le tasse «fantasma», 16mila veronesi non pagano le tasse

Finanza e Mercati

- 22/01/2008 Finanza e Mercati 17
Le città d'arte si «scambiano» alla Borsa

Il Giornale

- 22/01/2008 Il Giornale 19
Uno Stato al di sopra delle leggi
- 22/01/2008 Il Giornale 21
Cartelle «anonime», raffica di ricorsi in arrivo
- 22/01/2008 Il Giornale 22
«Capitalismo comunale, regno dei partiti»

Il Sole 24 Ore

22/01/2008 Il Sole 24 Ore	25
L'Irap divorzia dall'Ires ma la contabilità avvicina Fisco e Codice	
22/01/2008 Il Sole 24 Ore	27
Case-fantasma, verifica a partire dal Catasto	
22/01/2008 Il Sole 24 Ore	29
Lo Statuto contro le «cartelle mute»	
22/01/2008 Il Sole 24 Ore	31
La Visco Sud cerca soluzioni	

Il Tempo

22/01/2008 Il Tempo	33
Catasto, stop agli arretrati	

Il Tirreno

22/01/2008 Il Tirreno	35
Pochi soldi ai Comuni	

ItaliaOggi

22/01/2008 ItaliaOggi	37
Irap, una riduzione virtuale	

22/01/2008 ItaliaOggi	39
Strade troppo care	

22/01/2008 ItaliaOggi	40
Città d'arte, 300 buyer dall'estero	

22/01/2008 ItaliaOggi	41
E per la Visco Sud arrivano i fondi	

La Nuova Sardegna

22/01/2008 La Nuova Sardegna	43
Costi della politica e Ici, dieci milioni in meno nelle casse del Comune	

La Repubblica

22/01/2008 La Repubblica	45
"Dove c'è mercato pronti a fare un passo indietro"	

22/01/2008 La Repubblica	46
La giungla delle aziende pubbliche locali	

22/01/2008 La Repubblica	48
Troppi ritardi, scoppia la rivolta e dalla Puglia parte la class action	

La Stampa

22/01/2008 La Stampa

50

Comune rischia di perdere 5 milioni di euro dallo Stato Secondo le stime del «Sole 24 ore» sarebbero previste anche nuove entrate

Libero Mercato

22/01/2008 Libero Mercato

52

Comuni garanti anche della rata

Unione Sarda

22/01/2008 Unione Sarda

54

Tagli ai Comuni, Cagliari penalizzata

Corriere del Mezzogiorno

1 articolo

La classifica

Edifici-fantasma, Salerno al top Ignoti al catasto 93.389 palazzi

SALERNO - Sono 1,2 milioni i fabbricati presenti in tutto il territorio italiano che non sono mai stati denunciati al catasto. Il dato, pubblicato sul Sole 24 Ore, emerge da uno studio che l'agenzia del Territorio sta svolgendo basandosi sui dati dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura. Sul territorio nazionale, il caso più allarmante, è quello della provincia di Salerno, che guida la classifica con 93.389 edifici illegali, seguita, dopo la provincia romana (67.741), da Napoli (59.859) e Palermo (51.821).

Corriere del Veneto

2 articoli

Belluno, lo Stato taglia ancora Da Roma 1,5 milioni in meno

Gettoni e Ici: nel 2008 trasferimenti ridotti di 600mila euro

Dopo la sforbiciata del 2007, basata su un calcolo teorico degli incassi dovuti alla rivalutazione degli estimi catastali, lo schema si ripete

BELLUNO - E per il 2008 Belluno dovrà far i conti con 615mila euro in meno. Ridotti anche per il 2008 i trasferimenti ai comuni da parte dello Stato, in base al maggior gettito Ici stimato. Se nel 2007 il decreto Visco si era tradotto in 341mila euro in meno per l'amministrazione comunale del capoluogo (e con 227mila per Feltre, 49mila per Cortina e Lamon, 70mila nel caso di Longarone, 36mila per Sospirolo), quest'anno il taglio dei trasferimenti statali sarà ancora più sostanzioso. In cifre, le stesse anticipate ieri dal Sole 24 Ore, 439.568 euro, frutto della seconda puntata dell'operazione avviata lo scorso anno e sulla quale i Comuni sono ricorsi al Tar. In sostanza lo Stato ha giustificato il taglio sulla base di un aumento - teorico - degli incassi Ici dei Comuni per la rivalutazione degli estimi di immobili finora rurali.

A questo, nel 2008, andranno ad aggiungersi 175.496 euro di tagli sui costi della politica, come i gettoni di presenza dei consiglieri comunali. Per il capoluogo, secondo le stime Sole 24 Ore, il taglio sarà dell' 11%, rispetto all'8.6% del 2007, e nel 2009 salirà all' 11.5%, per un totale nel triennio di 1,591 milioni di euro di taglio ai trasferimenti. «L'unica via di uscita è il federalismo fiscale», dice in prima battuta il sindaco di Belluno, Antonio Prade. Il primo cittadino ritiene che il depauperamento dei bilanci comunali sia la prima emergenza in Italia: «Che si traduce nella diminuzione della capacità di erogare servizi. Non devono più essere usati palliativi, ma va istituito il federalismo fiscale, che contrasti il metodo di rapina delle risorse comunali».

Intanto per contrastare il provvedimento del 2007 l'Anci, l'Associazione nazionale comuni italiani, ha presentato una settimana fa ricorso al Tar, in rappresentanza di 377 Comuni. «Nel Bellunese i ricorrenti sono 17 e non c'è il capoluogo - ricorda il sindaco di Sospirolo, Massimo Tegner, che sta seguendo la questione - mi aspettavo una partecipazione più cospicua. L'anno scorso la comunicazione del taglio ci è pervenuta a bilancio già chiuso. Lo Stato ci ha autorizzati a dichiarare una specie di falso bilancio, come se i soldi fossero già stati presi, salvo poi vedere, con un altro provvedimento, se sarà possibile rimborsarli».

L'Anci chiede la sospensione in tempi brevi di quanto previsto dalla norma sulla base imponibile Ici, conseguente al riclassamento catastale di immobili rurali. Ieri l'Anci (che sta ricorrendo anche contro il taglio 2008) ha spedito una lettera ai sindaci, in cui avverte che è importantissimo per accelerare il processo di restituzione di quanto non erogato agli enti: "Che ciascun comune calcoli nel più breve tempo possibile l'aumento del gettito Ici relativo al decreto Visco, così l'associazione potrà porsi da tramite con il ministero degli interni".

Michela Canova Difficoltà Belluno vista dall'alto. Lo Stato taglia ancora i trasferimenti

Record a Treviso e Verona Non figurano sulle mappe e i proprietari non versano l'Ici. Scoperte grazie a foto aeree

Case «fantasma», in 70.000 non pagano le tasse

Il Catasto: «Manovra anti-evasione». Avezzù (Anci): «Sorpresi, ma ossigeno per i Comuni»

Su Internet l'elenco degli immobili interessati. L'indagine proseguirà. I geometri: «Molti i ricorsi in vista»

VENEZIA - Quasi 75 mila case- fantasma in Veneto, poco meno di 47 mila solo fra Treviso e Verona. Un dato-choc scaturisce dall'indagine condotta dall'Agenzia del Territorio per scovare gli edifici che non risultano sulle mappe catastali. Un monitoraggio che fa emergere una «città invisibile» finora sfuggita a imposte e tasse, ma che lo Stato ha messo nel mirino dal 2006.

Un decreto legge di quell'anno, il numero 262, imponeva di regolarizzare - dal punto di vista fiscale - tutti i fabbricati indicati scorrettamente sulle carte ufficiali. L'obiettivo erano soprattutto gli edifici ex rurali, casolari e stalle spesso diventati case di campagna se non ville. Così la ricerca era partita in tandem con l'Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, però in breve s'era allargata anche a cittadine e capoluoghi. Scoprendo un universo di nuove costruzioni inesistenti sulle mappe dell'ex Catasto, da condomini a insediamenti produttivi e commerciali.

Il lavoro dell'Agenzia del Territorio, a livello nazionale, è solo all'inizio. In Veneto la «radiografia» ha finora riguardato 338 Comuni sui 581 totali in sei province (manca Vicenza), evidenziando 74.570 edifici-fantasma. In testa nella classifica per province quella di Treviso, a quota 31.324 costruzioni non segnate. A seguire quelle di Verona (quasi 16 mila), Padova 12.773, Venezia (9.694), Rovigo e Belluno. In tutto il Paese il monitoraggio è per ora fermo a 4.238 municipi (8.103 in tutto), non sempre esaminati completamente, in 66 province. E i fabbricati scovati sono già 1.247.584. Numeri che probabilmente andranno rettificati da probabili ricorsi. Il metodo seguito dall'amministrazione, sovrapporre le foto aeree del territorio alle mappe, non è infallibile.

La marea di accertamenti è catalogata in Internet (www.agenziaterritorio.it) per provincia, comune e «particella catastale» e vale anche come avviso ai proprietari degli immobili-fantasma, al pari dell'inserimento negli albi pretori municipali. In ogni caso, entro 90 giorni dalla pubblicazione della loro presunta irregolarità (scadono il 24 gennaio, ma prima comunque dovrà esserci una notifica persona-lizzata), i proprietari devono dichiarare le costruzioni al Catasto dei fabbricati, incaricando un professionista per evitare le sanzioni pecuniarie, da un minimo di 300 a un massimo di 2.000 euro per immobile. Altrimenti al censimento dell'immobile ci penseranno i tecnici dell'Agenzia del Territorio, con ulteriori costi. In pratica, al «nuovo» fabbricato verrà attribuita una rendita catastale, base di calcolo per Ici, dichiarazione dei redditi e tutti i balzelli possibili.

«La nostra è una manovra anti- evasione fiscale - confermano dalla Direzione regionale dell'Agenzia del Territorio - terminata l'opera saremo fonte d'informazioni per l'amministrazione delle Entrate». E approvazione arriva anche dall'Anci Veneto, l'associazione dei Comuni, col delegato per le questioni catastali, l'ex sindaco di Rovigo Paolo Avezzù: «I municipi comunque non hanno favorito questo fenomeno, hanno interesse ad avere il massimo numero di immobili censiti per non perdere introiti fiscali. Certo non mi aspettavo un dato così ampio». Sorpresa che lo accomuna al presidente regionale dell'Ance-Confindustria, l'associazione dei costruttori edili, Stefano Pelliciarì: «Incredibile, saranno soprattutto ampliamenti non dichiarati. Noi operatori professionali stiamo lontani dagli abusi edilizi».

Se l'aspettava invece Ruben Sagredin, consigliere nazionale del Collegio geometri: «Però attendiamoci molti ricorsi, comprensibili anche per le modalità di contestazione».

Gianni Sciancalepore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corriere di Verona

1 articolo

Record a Treviso e Verona Non figurano sulle mappe e i proprietari non versano l'Ici. Scoperte grazie a foto aeree Catasto In Veneto solo Treviso supera la città scaligera. Gli evasori scoperti grazie a mappature e foto aeree

Case «fantasma», in 70.000 non pagano le tasse «fantasma», 16mila veronesi non pagano le tasse

Il Catasto: «Manovra anti-evasione». Avezzù (Anci): «Sorpresi, ma ossigeno per i Comuni» Edifici abusivi e irregolarità, le verifiche del fisco. Provincia, record a Villafranca

Nel capoluogo il maggior numero di fabbricati non denunciati al Catasto Su Internet l'elenco degli immobili interessati. L'indagine proseguirà. I geometri: «Molti i ricorsi in vista»

VENEZIA - Quasi 75 mila case- fantasma in Veneto, poco meno di 47 mila solo fra Treviso e Verona. Un dato-choc scaturisce dall'indagine condotta dall'Agenzia del Territorio per scovare gli edifici che non risultano sulle mappe catastali. Un monitoraggio che fa emergere una «città invisibile» finora sfuggita a imposte e tasse, ma che lo Stato ha messo nel mirino dal 2006.

Un decreto legge di quell'anno, il numero 262, imponeva di regolarizzare - dal punto di vista fiscale - tutti i fabbricati indicati scorrettamente sulle carte ufficiali. L'obiettivo erano soprattutto gli edifici ex rurali, casolari e stalle spesso diventati case di campagna se non ville. Così la ricerca era partita in tandem con l'Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, però in breve s'era allargata anche a cittadine e capoluoghi. Scoprendo un universo di nuove costruzioni inesistenti sulle mappe dell'ex Catasto, da condomini a insediamenti produttivi e commerciali.

Il lavoro dell'Agenzia del Territorio, a livello nazionale, è solo all'inizio. In Veneto la «radiografia» ha finora riguardato 338 Comuni sui 581 totali in sei province (manca Vicenza), evidenziando 74.570 edifici-fantasma. In testa nella classifica per province quella di Treviso, a quota 31.324 costruzioni non segnate. A seguire quelle di Verona (quasi 16 mila), Padova 12.773), Venezia (9.694), Rovigo e Belluno. In tutto il Paese il monitoraggio è per VERONA - Fa impressione il dato, reso noto ieri da un'inchiesta del Sole24Ore: l'Italia è occupata da 2 milioni di case fantasma, edifici abusivi costruiti nel corso degli anni e scoperti da poco grazie alla sovrapposizione delle foto aeree con le mappe catastali.

È quanto emerge da un comunicato dell'Agenzia del Territorio, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 28 dicembre scorso. Nel complesso, un fabbricato su sei era ignoto al fisco, fino a pochi giorni fa. Già, perché ora i proprietari degli edifici abusivi saranno chiamati a rendere conto dei loro immobili di fronte al fisco e i Comuni potranno attivarsi per rilasciare o meno il permesso urbanistico.

E se il record dell'abusivismo spetta alla provincia di Salerno, dove le case fantasma già scoperte sono 93.389, Verona rientra comunque tra le province più colpite dal fenomeno del mattone selvaggio. Gli edifici abusivi già scoperti - per ora i controlli coprono 69 comuni su 98 - sono 15.594 che corrispondono ad altrettanti veronesi che non pagano le tasse. Nel Veneto soltanto Treviso ci supera, con i suoi 31.324 edifici spuntati dalla terra come funghi, senza uno straccio di carta che ne certifichi l'esistenza e la regolarità.

I proprietari hanno 90 giorni dalla pubblicazione del comunicato per dichiarare la costruzione al Catasto fabbricati, affidando l'incarico al professionista che preferiscono. La pratica può essere seguita da ingegneri, architetti e geometri, ma anche da dottori agronomi, periti edili e periti agrari.

Chi si addormenta sugli allori e fa finta di niente, andrà incontro alle sanzioni: gli immobili saranno censiti dall'Agenzia del Territorio e la multa sarà di 300 euro per ogni stabile, se il ritardo sarà superiore ai 12 mesi. Soldi che verranno però ridotti a un quarto, per chi provvederà ora fermo a 4.238 municipi (8.103 in tutto), non sempre esaminati completamente, in 66 province. E i fabbricati

scovati sono già 1.247.584. Numeri che probabilmente andranno rettificati da probabili ricorsi. Il metodo seguito dall'amministrazione, sovrapporre le foto aeree del territorio alle mappe, non è infallibile.

La marea di accertamenti è catalogata in Internet (www.agenziaterritorio.it) per provincia, comune e «particella catastale» e vale anche come avviso ai proprietari degli immobili-fantasma, al pari dell'inserimento negli a pagare entro 60 giorni dalla richiesta.

Ciò, naturalmente, metterà in regola solo gli edifici rurali, per i quali è stata omessa la denuncia al catasto. Per gli immobili abusivi ad uso civile sarà tutta un'altra musica: la denuncia al catasto sarà solo la molla, che farà scattare le norme di legge albi pretori municipali. In ogni caso, entro 90 giorni dalla pubblicazione della loro presunta irregolarità (scadono il 24 gennaio, ma prima comunque dovrà esserci una notifica persona-lizzata), i proprietari devono dichiarare le costruzioni al Catasto dei fabbricati, incaricando un professionista per evitare le sanzioni pecuniarie, da un minimo di 300 a un massimo di 2.000 euro per immobile. Altrimenti al censimento dell'immobile ci penseranno i tecnici dell'Agenzia del Territorio, con ulteriori costi. In pratica, al «nuovo» fabbricato verrà attribuita una rendita che tutelano lo sviluppo urbanistico del territorio, con sanzioni anche penali.

Concentrando l'attenzione sulla nostra provincia, il comune dove si conta il maggior numero di abusi è quello di Verona. Nonostante l'area urbana sia più vincolata e più soggetta a controlli, le costruzioni abusive sono 1.105, circa una ogni 200 abitanti.

Si batte bene - si fa per dire - anche Villafranca: con i suoi 30.952 residenti ha ben 706 edifici abusivi, circa uno ogni 43 abitanti. La densità di abusi è ancora più alta a Valeggio sul Mincio: 582 costruzioni irregolari, cioè una ogni 22 abitanti. A catastale, base di calcolo per Ici, dichiarazione dei redditi e tutti i balzelli possibili.

«La nostra è una manovra anti- evasione fiscale - confermano dalla Direzione regionale dell'Agenzia del Territorio - terminata l'opera saremo fonte d'informazioni per l'amministrazione delle Entrate». E approvazione arriva anche dall'Anci Veneto, l'associazione dei Comuni, col delegato per le questioni catastali, l'ex sindaco di Rovigo Paolo Avezzù: «I municipi comunque non hanno favorito questo fenomeno, hanno interesse ad avere il massimo numero di immobili Legnago la situazione è meno drammatica: 268 abusi, uno ogni 93 abitanti. A Bussolengo si contano 337 costruzioni irregolari, a Bovolone 201, a Sommacampagna 563. Sopra quota 500 ci sono anche Sona con 512, Negrar con 528 e Pesantina con 504. A Isola della Scala gli edifici abusivi sono 417, circa uno ogni 26 abitanti, e così via. Chi vuole controllare di persona non deve fare altro che andare su internet all'indirizzo:www.agenziaterritorio.it/servizi/cittadino/variazionifabbricati/motore.php.

A livello fiscale, la denuncia catastale avrà effetti sia sulla rendita assegnata sia sull'Ici. In particolare, i nuovi redditi agrari hanno efficacia dal 1^o gennaio 2007 per le imposte dirette e indirette, e dal 1^o gennaio 2008 per l'Ici.

Sicuramente, tra gli edifici individuati con le foto aeree, ci sono anche fabbricati rurali che non necessitano nemmeno della denuncia catastale, ma l'alto numero delle effrazioni fa pensare che vi siano anche proprietari ignari del problema, che magari hanno ereditato costruzioni abusive. Insomma, chi non ha mai controllato la proprietà di famiglia farebbe bene a dare un'occhiata, in modo da evitare brutte sorprese.

censiti per non perdere introiti fiscali. Certo non mi aspettavo un dato così ampio». Sorpresa che lo accomuna al presidente regionale dell'Ance-Confindustria, l'associazione dei costruttori edili, Stefano Pellicciari: «Incredibile, saranno soprattutto ampliamenti non dichiarati. Noi operatori professionali stiamo lontani dagli abusi edilizi».

Se l'aspettava invece Ruben Sagredin, consigliere nazionale del Collegio geometri: «Però attendiamoci molti ricorsi, comprensibili anche per le modalità di contestazione».

Gianni Sciancalepore Davide Pyriochos

Finanza e Mercati

1 articolo

Le città d'arte si «scambiano» alla Borsa

In occasione di Globe, la fiera del turismo che si terrà a Roma dal 13 al 15 marzo, Enit ha organizzato Art City Exchange con 250 seller italiani

Sono circa 300 i tour operator e gli agenti di viaggio esteri, selezionati dell'Enit-Agenzia nel mondo, per partecipare ad «Art Cities Exchange», la Borsa delle Città d'Arte d'Italia, in calendario dal 13 al 15 marzo prossimi. La manifestazione giunta alla tredicesima edizione si svolgerà, anche quest'anno, nello spazio di «Globe», la fiera internazionale del turismo che avrà luogo in contemporanea a Roma. «L'Enit-Agenzia ha fortemente voluto questa Borsa - spiega il presidente, Umberto Paolucci proprio per la ricaduta che essa produce a favore di una migliore percezione del nostro catalogo delle città d'arte e per lo sviluppo dei rapporti tra gli operatori della domanda di turismo d'arte internazionale e quelli della nostra offerta. Un solo dato significativo: l'Italia registra un introito di circa 42 miliardi di euro per le spese stimate relative ai viaggi nei nostri centri d'arte, di cui circa 10 dovuti al turismo estero». Ad Art Cities Exchange verrà presentata un'Italia della cultura ricca di proposte e motivata ad allargare i rapporti con paesi nuovi. Saranno 1.300 i metri quadrati destinati alla Borsa che ospiteranno oltre 250 seller.

Il Giornale

3 articoli

L'INTRECCIO DIABOLICO TRA POLITICI E BUROCRATI

Uno Stato al di sopra delle leggi

CORRADO SFORZA FOGLIANI*

La questione delle cartelle esattoriali sta assumendo contorni sempre più preoccupanti (altro che Stato di diritto). La decisione delle Commissioni bilancio e affari costituzionali della Camera - colpo di spugna a comportamenti illegittimi in danno dei contribuenti che durano dal 2000 - è di una gravità senza precedenti. Ma andiamo per ordine. Nel luglio 2000, dunque, viene solennemente approvato lo Statuto dei contribuenti: parte una nuova era di civiltà giuridica. Almeno, così sperano tutti. Fra le tante norme del nuovo Statuto (molte delle quali poi disattese) ce n'è una che prescrive questo: gli atti dell'amministrazione finanziaria e dei concessionari della riscossione devono indicare «tassativamente l'ufficio presso il quale è possibile ottenere informazioni complete in merito all'atto notificato o comunicato e il responsabile del procedimento». La Pubblica amministrazione, però, perlopiù non fa neppure caso alla prescrizione, va avanti come se nulla fosse. Gli uffici più diligenti inseriscono una frase generica (tipo: responsabile è il Direttore dell'ufficio o suo delegato) che non serve a niente, lascia - in buona sostanza le cose al punto di prima. La questione viene allora sottoposta all'esame della Corte costituzionale. E la Consulta - con una esemplare decisione, dello scorso novembre - non solo dice che la norma è legittima, ma ne fa anche l'elogio. Anzi, aggiunge che le cartelle di pagamento devono indicare le generalità del responsabile, e non solo i dati del procedimento che si svolge presso l'amministrazione finanziaria, come invece solitamente avveniva, nei rari casi in cui si applicava lo Statuto. Tutto a posto e chiaro, dunque. E invece, il bello comincia proprio ora. Intervengono i politici, immagino su pressione dei burocrati. Alle Commissioni della Camera (che hanno all'esame la conversione in legge del cosiddetto decreto milleproroghe) spunta un emendamento - presentatori i due relatori del provvedimento, targati Pd e Rosa nel pugno - nel quale, in poche parole, si dice questo: che con lo Statuto dei contribuenti s'era scherzato, che la nullità delle cartelle prive delle richieste indicazioni viene - farisaicamente, mi si permetta confermata, ma solo a far tempo dalla conversione del decreto legge citato (pressappoco, dalla fine di febbraio in poi). In parole chiare: quel che è fatto è fatto, e va anche bene; lo Statuto avrà un'applicazione differita. La sanatoria ha dell'incredibile. Si vara una norma alla quale si attribuisce grande valore, che la Corte costituzionale conferma di grande civiltà, e in quattro e quattr'otto la si annulla per tutto il periodo - più di sette anni - dall'approvazione a oggi. Ma chi deve mai avere fiducia in uno Stato del genere? In un'Amministrazione che fa quel che vuole, che si ritiene al di sopra della legge (persino di una legge «solenne» come doveva essere lo Statuto) e che ottiene anche il formale avallo del suo comportamento - se l'aula ratificherà l'operato della Commissione - dal Parlamento? E si ha il coraggio, poi, di meravigliarsi che la gente non creda più a niente, e a nessuno? Del resto, lo Statuto del contribuente contiene anche una norma che stabilisce che «i termini di prescrizione e di decadenza per gli accertamenti di imposta non possono essere prorogati». Per l'Ici, dal 2000 non sono mai stati rispettati i termini di legge: i Comuni si danno - meglio: si fanno dare - anni e anni di tempo. Nerone - sì, proprio lui, nel 58 d.C. - stabilì il termine massimo di un anno per il recupero degli inadempimenti fiscali. Torniamo a Nerone, se non è troppo tardi. * Presidente Confedilizia

Foto: BATTAGLIA Consumatori e commercialisti sul piede di guerra contro le cartelle esattoriali «anonime», cioè senza il nome del responsabile. Una sentenza della Consulta le ha definite nulle, ma un emendamento al decreto Milleproroghe impedisce l'azione retroattiva. Un tavolo tecnico è stato convocato per il 31 gennaio per trovare un accordo, ma già arrivano le prime sentenze contrarie

al Fisco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Consulta dichiara nulli gli atti senza il nome del responsabile, ma un emendamento al decreto Milleproroghe impedisce l'azione retroattiva

Cartelle «anonime», raffica di ricorsi in arrivo

I commercialisti: «È un attacco inammissibile allo Statuto del contribuente». Intanto le prime sentenze danno torto al Fisco Consumatori sul piede di guerra: il 31 gennaio ultima speranza di un accordo
Laura Verlicchi

da Milano Un'ondata di ricorsi potrebbe sommergere l'Agenzia delle Entrate, dopo la sentenza della Corte costituzionale secondo cui sono illegittime le cartelle esattoriali in cui non viene indicato il responsabile del procedimento, come peraltro già stabilisce lo Statuto del contribuente. Commercialisti e consumatori sono già sul piede di guerra, forti di sentenze favorevoli, in netto contrasto con la posizione di Equitalia - la società che gestisce la riscossione - secondo cui le cartelle già inviate sono comunque valide. E non risolve certo la situazione, anzi, l'emendamento al decreto Milleproroghe che dichiara nulle le cartelle senza il nome del responsabile, ma solo a partire dalla pubblicazione in Gazzetta del provvedimento. «Un colpo di spugna ai danni dei contribuenti e l'ennesimo attacco allo Statuto che dovrebbe tutelarne i diritti», afferma Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei Dottori commercialisti ed esperti contabili. «È l'ennesima dimostrazione - aggiunge Siciliotti - di come l'Erario cambi le norme a suo piacimento, ignorando lo Statuto dei diritti del contribuente. Comprendiamo le preoccupazioni di quanti temono danni consistenti per le casse dello Stato. Le cartelle prive del nome del responsabile potrebbero essere centinaia di migliaia: la loro nullità creerebbe seri problemi di gettito. Non è però ammissibile - conclude Siciliotti che il legislatore, ignorando la Corte costituzionale, punti ad aggirare il problema cambiando la norma in corso d'opera a tutela esclusiva dell'Erario, puntando a svantaggiare i cittadini-contribuenti». Intanto, la battaglia legale è già cominciata, con esiti, almeno per il momento, sfavorevoli al Fisco, che incassa soltanto l'appoggio dei giudici tributari milanesi, secondo cui la mancata indicazione del responsabile del procedimento non lede il diritto di difesa del contribuente. Di parere opposto i collegi del Sud: da Bari e Lecce arrivano due decisioni identiche, dove si stabilisce perentoriamente che le cartelle di pagamento senza i dati del responsabile sono nulle: e «fuorilegge», come recita la sentenza, a firma del giudice Pietro Esposito Faraone, della prima sezione civile del Tribunale di Napoli, citata dall'avvocato Angelo Pisani, presidente dell'associazione Noiconsumatori.it. E mentre Adusbef e Federconsumatori pubblicano sui loro siti il facsimile del ricorso contro le cartelle «anonime», l'ultima speranza per arrivare a un accordo è affidata al tavolo tecnico convocato per il 31 gennaio tra Equitalia e il Consiglio nazionale consumatori utenti.

Il disegno di legge langue da due anni in Parlamento e ora rischia di essere definitivamente affossato dalla crisi del governo Prodi

«Capitalismo comunale, regno dei partiti»

Per il ministro Lanzillotta sarebbe più opportuno liberalizzare l'intero settore: dalla nettezza urbana alla gestione dei rifiuti «In questi anni si sono evitati i concorsi pubblici e si è fatta pessima politica» «La sforbiciata ai cda ha permesso di tagliare 15mila posti da consigliere»

Nicola Porro

È uno dei pochi ministri liberal di un governo Prodi sempre più in bilico. Linda Lanzillotta si occupa di Affari regionali e da quasi due anni cerca di far approvare un disegno di legge che rivoluzionerebbe i servizi locali: Comuni e Province dovrebbero fare gare competitive per far gestire al meglio servizi pubblici come i trasporti o la nettezza urbana. Sbirciare le conversazioni telefoniche e le raccomandazioni della famiglia Mastella che effetto le ha fatto? «Personalmente credo che si possa ben valutare la singolarità di questo procedimento penale e dell'uso della custodia cautelare. Coltivo però un'idea della politica del tutto diversa da quella che emerge nel caso Mastella e mi aspetto che il Partito democratico da questo punto di vista si differenzi. Molti vedono le analogie con il 1992. In quel caso la politica non ha saputo autoriformarsi, non dobbiamo commettere lo stesso errore». Sono due anni che cerca di ridurre il peso della politica nelle società controllate dagli enti locali, eppure il suo progetto non passa e la crisi di queste ore rischia di cancellarlo per sempre. «Nei giorni scorsi c'era stata una schiarita, in un incontro che ho avuto con Chiamparino, delegato dell'Anci, che fino ad ora aveva frenato il provvedimento. In un primo tempo si trattava di una legge delega, e ora, anche d'accordo con l'opposizione, abbiamo deciso di renderla immediatamente operativa e dunque votata in toto dal Parlamento. Non c'è più la delega e potrebbe essere approvata direttamente in commissione, in sede legislativa». Cosa cambierebbe nei nostri Comuni? «Per prima cosa ogni nuovo affidamento di un servizio pubblico locale avverrà con gara: dai trasporti alla nettezza urbana, dagli scuolabus all'assistenza agli anziani. E poi dopo un anno scatterebbe un vincolo per coloro che sono già titolari di affidamenti e dunque al riparo da gara. Se non si procedesse a nuove gare, sarebbe loro impedito di competere fuori dal proprio territorio». In cinque anni le società di questo tipo sono raddoppiate, sfiorano le 900, cosa è successo? «Vi è una sciagurata norma, introdotta da Buttiglione, che ha aperto alla gestione dei servizi pubblici in house, da parte delle singole amministrazioni. E poi il patto di stabilità interno che bloccando la spesa corrente negli enti locali ha fatto sì che furbescamente si dirottassero su queste società i servizi pubblici. Con l'aggravante di bypassare ogni tipo di concorso pubblico per l'assunzione dei dipendenti. Inoltre il numero delle società partecipate dagli enti locali è ben superiore a quello da lei indicato: i Comuni partecipano al capitale di una società che a sua volta partecipa al capitale di un'altra società, in un gioco di scatole a incastro. Alla fine la dimensione delle partecipazioni locali potrebbe essere quattro, cinque volte superiore. Emerge un'enorme presenza diretta della politica nella gestione delle economie locali. Troppa politica rischia di trasformarsi fatalmente in cattiva politica e in pessimi servizi per i cittadini. Per questo credo che la riforma dei servizi pubblici locali sia anche una riforma della politica». Una norma della Finanziaria del 2007 avrebbe dovuto ridurre il numero dei membri dei cda in questa giungla di capitalismo locale. Che effetto ha avuto? «In cinque anni le società di capitale, come dicevamo, sono almeno raddoppiate, mentre i dipendenti delle stesse sono praticamente allo stesso livello. Le società controllate dagli enti locali troppo spesso rispondono solo a una logica di tipo politico. Vi erano consigli di amministrazione da 27 membri. Si calcola che siano stati tagliati 15mila posti da consigliere. Certo qualcuno avrà fatto il furbo, dimettendosi da consigliere e rientrando dalla finestra come dirigente. Ma su questo non possiamo intervenire. Quello che è certo è che se le

società non hanno ridotto a tre o cinque si dovranno assumere le proprie responsabilità con la Corte dei Conti. La riduzione delle poltrone ha ovviamente un effetto destabilizzante per la politica locale, che troppo spesso considera questi consigli come dei parlamentini». Il caso dei rifiuti a Napoli è figlio di questa impostazione neostatalista? «Il problema in questo caso non riguarda la gestione del servizio pubblico. Ma l'incapacità della politica di decidere, di assumere le sue responsabilità, anche a costo di adottare scelte impopolari». Otto delle ex municipalizzate sono quotate in Borsa: rischiano i loro azionisti visto che vengono cambiate le carte in tavola? «Al contrario. Si apre per loro il mercato, sempre che siano disponibili ad aprire quello dove operano. Un mercato più ampio, può voler dire più redditività, se si è capaci. E questo in Borsa viene subito riconosciuto». Lei e Bersani sembrate piuttosto isolati in questo sforzo riformatore. Il tasso privatizzatore del governo è basso. «In Spagna Zapatero ha avuto Aznar, in Gran Bretagna, Blair ha avuto la Thatcher. Noi partivamo da un'economia pubblica e privata ancora completamente bloccate. I riformatori del centro destra dovrebbero appoggiare i nostri sforzi di liberalizzazione. Se dovessero trovarsi domani a governare godrebbero i frutti di un Paese più competitivo e con maggiore crescita».

Foto: LIBERAL Linda Lanzillotta, ministro agli Affari regionali: la sua legge per i servizi locali darebbe più respiro a qualità e concorrenza [imagoeconomica]

Il Sole 24 Ore

4 articoli

Manovra 2008. Da quest'anno imponibili separati

L'Irap divorzia dall'Ires ma la contabilità avvicina Fisco e Codice

Nel periodo transitorio meno imposte differite

Renzo Parisotto La Finanziaria 2008 rivoluziona la base imponibile Irap rendendola indipendente dall'Ires. Con il risultato che in contabilità si registra un netto avvicinamento tra la disciplina tributaria e il bilancio d'impresa. Bilancio orientato a rilevare sempre più la sostanza economica piuttosto che la forma giuridica delle operazioni. Il percorso è in linea con i principi contabili internazionali e con le proposte Ue per una base imponibile comune. La svolta sull'Irap parte dall'articolo 4 del Dlgs 446/97, secondo il quale l'imposta si applica sul «valore della produzione netta derivante dall'attività esercitata». Gli articoli da 5 a 10-bis fanno riferimenti alle voci di bilancio delle imprese. Nell'articolo 11-bis viene prevista una sostanziale identità dei valori Ires e Irap, nel senso che la partecipazione di una posta economica all'imponibile Irap, quest'ultima deve valorizzarsi secondo gli stessi criteri - iscrizione, valutazione, ripartizione e così via - previsti per l'Ires. La Finanziaria 2008 (articolo 1, comma 50, punto g, della legge 244/07) abroga anzitutto l'articolo 11-bis del Dlgs 446/97 rendendo indipendenti gli imponibili Ires e Irap. Naturalmente, non potendosi disconoscere il comportamento tenuto fino al 31 dicembre 2007, vengono introdotte norme transitorie al comma 51 (si veda anche «Il Sole 24 Ore» dell'11 gennaio). Per quanto concerne la tassazione per sestis delle altre variazioni/differenziali derivanti dal prospetto EC, la scelta del legislatore è quella di sottintendere un immediato riallineamento dei valori civilistici e fiscali. Nella tabella 1 (riportata a parte) sono illustrate le voci rilevanti per le società tenute ad applicare le disposizioni del Codice civile, peraltro modificabili in seguito al recepimento della direttiva 2003/51. Il valore della produzione è pari al differenziale A) - B) del conto economico redatto in conformità all'articolo 2425 del Codice civile. Tuttavia, non sono ammessi in deduzione: - i costi relativi al personale, ovunque classificati, compresi quelli relativi a collaboratori coordinati e continuativi e i corrispettivi per l'assunzione di obblighi di fare, non fare, permettere e gli utili spettanti agli associati d'opera; - l'Ici; - la quota finanziaria dei canoni di leasing, così come desunta dal contratto. In precedenza erano stabilite regole particolari (articolo 11, comma 1, lettera b, numero 6, ora abrogato) cui non si fa cenno nelle norme transitorie; - la svalutazione di immobilizzazioni e crediti, gli accantonamenti per rischi e gli altri accantonamenti. Non sono così più deducibili gli accantonamenti relativi alle indennità per la cessazione dei rapporti di agenzia, per i lavori ciclici delle navi e degli aeromobili, per il ripristino delle opere in concessione e per gli oneri derivanti dalle manifestazioni a premio. Contano i contributi ricevuti, salvo se legati a componenti indeducibili, e le plusvalenze su beni non strumentali o non inerenti l'attività d'impresa. Anche se non iscritto a conto economico - ciò vale per i contribuenti che applicano i principi Ias/Ifrs - è deducibile una quota annua pari a 1/18 del costo di marchi e avviamento. Di particolare rilievo è il cosiddetto principio di correlazione (presente nell'articolo 11, comma 2, punto 3, abrogato), anche con riguardo alle possibili ricadute sulle norme transitorie: è ragionevole leggere il principio indipendentemente dal rilievo che i componenti positivi/negativi possono avere avuto in base alla normativa sin qui in vigore (Ires-Irap). Per esempio, rinvio a un altro esercizio per motivi di competenza. La correlazione deve intendersi tale, ad esempio quando a una componente dedotta/tassata Irap in un esercizio fa seguito, in un esercizio successivo, una componente dello stesso segno o rettificativa. In questa ipotesi, il trattamento fiscale è quello previsto per la prima componente (si veda anche l'articolo 112, comma 4, del Tuir). Per banche ed enti finanziari (tabella 2) il riferimento è ai provvedimenti varati da Banca d'Italia, mentre per le holding di partecipazioni conta il Codice civile. Diversamente dalle altre società

viste in precedenza, si nota la parziale partecipazione al risultato di alcune componenti positive (dividendi, 50%) o negative (ammortamenti a spese amministrative, 90%), fermo restando la concorrenza: della differenza tra interessi attivi e passivi; delle quote di ammortamento (1/18) di marchi e avviamento. Anche per questi soggetti vale il principio di correlazione. Sono superate le precedenti vicende sulla determinazione della base imponibile dei soggetti compresi nell'articolo 6 del Dlgs 446/97, dopo l'introduzione del cuneo fiscale (circolari 61/E/2007 e 62/E/2007). Sono inoltre fissati nuovi schemi per il valore della produzione delle assicurazioni (tabella 3) che ricalcano quanto previsto per le banche. L'apparente mancanza del principio di correlazione può considerarsi influente in quanto il rimando al risultato dei conti tecnici danni e vita comprende, a nostro parere, anche questa situazione. Infine, nell'articolo 11, oltre alle abrogazioni, che peraltro trovano corrispondente ripresa all'interno degli articoli 5,6,e 7 (trattamento costi del personale, locazione finanziaria), è prevista una generalizzata riduzione delle deduzioni connesse al personale o all'ammontare della base imponibile.

Immobili e Fisco. Le mosse dei proprietari

Case-fantasma, verifica a partire dal Catasto

Franco Guazzone La partita delle case-fantasma, che stanno giocando agenzia del Territorio e contribuenti, ha dimensioni di tutto rilievo e può avere conseguenze significative per i proprietari. Il problema degli elenchi dei fabbricati non censiti, pubblicati dall'agenzia del Territorio (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), va esaminato, dunque, anche dal punto di vista degli adempimenti a carico dei proprietari. Per poter verificare di essere inseriti negli elenchi, i proprietari devono, in primo luogo, conoscere gli identificativi catastali dei loro immobili, che potranno rilevare dagli atti di provenienza per compravendite, divisioni, denunce di successione o sentenze. In mancanza di questi dati, è necessario che gli interessati si procurino una consultazione catastale, presso l'ufficio provinciale dell'Agenzia o presso lo stesso comune se collegato con il Catasto. Quindi, ottenuti gli identificativi allo stesso sportello, i proprietari potranno visionare gli elenchi delle particelle sulle quali insisterebbero i fabbricati non dichiarati. Nel caso risultino comprese particelle di loro pertinenza, sulle quali siano certi che insistano fabbricati, è necessario che i proprietari si rivolgano a un tecnico iscritto all'Albo degli ingegneri, architetti, geometri, dottori agronomi, periti edili e agrari, per incaricarli di presentare la denuncia, con proposta di rendita, entro 90 giorni (cioè, per esempio, entro il 27 marzo per gli elenchi pubblicati in data 28 dicembre) utilizzando il programma Docfa messo a disposizione dall'Agenzia, in base all'articolo 1 del Dm 701/94. In caso di omissione, sarà la stessa Agenzia a provvedervi per surrogazione, addebitandone i costi al proprietario, maggiorati dalle sanzioni, che di norma ammontano a 300 euro per unità, riducibili a un quarto, in caso di versamento entro 60 giorni dalla richiesta. Peraltro, poiché gli elenchi sono stati redatti in base a procedimenti massivi e statistici, è possibile che si siano verificati errori di particella, tanto è vero che in data 19 gennaio 2008, sono stati pubblicati gli elenchi di rettifica di quelli già pubblicati il 28 dicembre, che riguardano alcuni comuni della provincia di Lucca e Varese. Pertanto, se il proprietario fosse certo che sui propri terreni non esistano fabbricati non censiti, è urgente che faccia subito un'istanza per ottenere la cancellazione dagli elenchi della particella posseduta, in autotutela, scaricando dallo stesso sito dell'Agenzia, il modulo già predisposto. In caso di mancata accoglienza o di silenzio per trenta giorni, è possibile presentare ricorso presso la Commissione tributaria provinciale, entro 60 giorni dal 28 dicembre 2007 (cioè entro il 26 febbraio), facendosi obbligatoriamente assistere da un tecnico professionista fra quelli sopra indicati, ovvero da un avvocato o dottore commercialista o ragioniere. Il ricorso deve essere presentato in duplice originale: il primo deve essere depositato o spedito per posta con avviso di ricevimento, in plico senza busta, all'Ufficio provinciale del territorio. Nei successivi 30 giorni, deve essere depositato il secondo originale con la ricevuta di presentazione del primo, presso la Commissione tributaria provinciale, per la costituzione in giudizio. Come accennato in precedenza, in data 19 gennaio, è stato pubblicato un elenco di fabbricati, a rettifica di quelli pubblicati il 28 dicembre, relativi a 15 comuni della provincia di Lucca e quattro per quella di Varese. Di conseguenza, è opportuno che i proprietari delle due province, prima di presentare istanze di rettifica o ricorsi sugli elenchi, verifichino le liste del 19 gennaio. Anche per i terreni, nello stesso giorno, sono stati pubblicati gli elenchi di 411 Comuni di 50 province, per i quali sono stati rettificate le colture e quindi i redditi dominicali e agrari. Per i proprietari di terreni, prima di presentare l'istanza all'Ufficio o il ricorso da produrre entro 120 giorni dal 28 dicembre, sarà opportuno prendere visione dei nuovi elenchi. www.agenziaterritorio.it Gli interventi di rettifica

L'inchiesta

Le case-fantasma sono almeno due milioni. La stima deriva da un'inchiesta che è stata pubblicata ieri sul Sole 24 Ore. Il 15% dei fabbricati non risulta, infatti, al Catasto: il numero totale deriva dalla ricognizione che è stata realizzata dall'agenzia del Territorio su più di metà dei Comuni italiani. Finora sono state prese in esame 4.238 amministrazioni nelle quali sono state individuate 1.247.584 particelle non denunciate

INTERVENTO

Lo Statuto contro le «cartelle mute»

Nei giorni scorsi Equitalia Spa ha illustrato in un comunicato le ragioni di diritto per le quali devono ritenersi perfettamente valide tutte le cartelle esattoriali prive dell'indicazione del responsabile del procedimento. La questione è esplosa con l'ordinanza della Corte costituzionale 377 del 9 novembre 2007, ma in realtà trova il proprio presupposto in una norma introdotta sette anni prima (legge 212/2000, Statuto del contribuente) e nell'incuria che ha caratterizzato l'azione amministrativa di chi ha operato da quel momento in poi nel settore della riscossione per conto dello Stato. Già l'articolo 7 della legge 212 ha stabilito che «gli atti dell'amministrazione finanziaria e dei concessionari della riscossione devono tassativamente indicare ... il responsabile del procedimento». La Corte costituzionale ha quindi sancito la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale con riferimento a questa disposizione (confermando la piena legittimità della norma). La pronuncia ha meritoriamente portato al centro dell'attenzione generale (i più accorti già ne erano ben consapevoli) il fatto che, ormai da anni, gli incaricati della riscossione dei tributi emettevano atti non conformi a un obbligo che la legge prevede tassativamente. Dopo aver diramato il 22 novembre (all'indomani dell'ordinanza della Corte) una direttiva che impone a tutte le partecipate di indicare il nome del responsabile del procedimento sulle cartelle di nuova emissione, Equitalia è tornata sulla questione per spiegare che le cartelle esattoriali «pregresse», emesse nel più totale dispregio dell'articolo 7 della legge 212, non sono comunque annullabili dal giudice, in quanto il comma 2 dell'articolo 21 octies della legge 241/90 stabilisce che «non è annullabile il provvedimento amministrativo adottato in violazione di norme sul procedimento o sulla forma degli atti qualora, per la natura vincolante del provvedimento, sia palese che il suo contenuto dispositivo non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato». Sul piano politico-istituzionale, la posizione degli attuali vertici di Equitalia è comprensibile, posto che ognuno è chiamato a svolgere le funzioni proprie del ruolo che riveste. Tuttavia, dal punto di vista giuridico, la linea difensiva adottata da Equitalia non tiene in debito conto la specialità dello Statuto del contribuente rispetto alla normativa generale di riferimento (legge 241/1990). È vero che l'articolo 21-octies di questa legge, invocato da Equitalia, è stato introdotto da una legge del 2005 (legge 15/2005) ed è pertanto successivo allo Statuto; ma l'articolo 7 dello Statuto reca norme di carattere procedimentale specificamente indirizzate agli atti amministrativi emessi dall'amministrazione finanziaria e dai concessionari della riscossione. Ossia norme che sembrano porsi in regime di specialità rispetto alle disposizioni sugli atti amministrativi «in generale», cui si applicano le disposizioni della legge 241/90. Nel regime delle fonti, una norma speciale non può venire tacitamente derogata da norme aventi carattere generale, ancorché posteriori. Proprio la consapevolezza della fragilità delle tesi di Equitalia sul piano giuridico potrebbe indurre il legislatore a intervenire in suo soccorso, con una norma ad hoc, per risolvere problemi per l'Erario. Se questa è davvero la soluzione che si cercherà di adottare (come si può vedere dall'iter di conversione in legge del DL milleproroghe) nell'ottica del rapporto tra Fisco e contribuenti il rimedio sarà peggiore della cura. Sarebbe l'ennesimo assist a chi vede nell'Erario non già la cassa comune degli italiani, gestita nel rispetto delle regole, ma un rapace e temibile avversario, pronto a riscrivere le regole ogni qual volta quelle in vigore più non gli garbano. *Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Claudio Siciliotti *

L'approfondimento

Sul problema dell'indicazione del responsabile sulle cartelle esattoriali la parola spetta ai giudici. A fare il punto della situazione è stato «Il Sole 24 Ore» di ieri che ha preso in esame le prime decisioni

delle commissioni tributarie, oltre agli effetti della soluzione in corso di elaborazione con il decreto legge milleproroghe

Milleproroghe. Governo e maggioranza, crisi politica permettendo, preparano i correttivi per l'Aula alla Camera

La Visco Sud cerca soluzioni

In discussione anche la scelta sugli ammortizzatori sociali a Malpensa L'OSTACOLO Il ripristino dei termini lunghi per i ruoli può causare un problema di copertura A rischio 330 milioni fra il 2008 e il 2010 AL LAVORO Se la situazione non verrà sbloccata possibile il ritorno alle regole di rateizzazione previste nel testo originario del Dl

Marco Rogari ROMA Piano di sostegno per i lavoratori dell'aeroporto di Malpensa e prolungamento della Visco Sud. Sono i due correttivi che Governo e maggioranza, crisi politica permettendo, sono pronti a presentare in Aula alla Camera, entro la fine settimana, al testo del decreto legge milleproroghe uscito dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri dai due relatori del provvedimento Francesco Piro (Pd) e Angelo Piazza (Rp). Prima, però, dovrà essere sciolto il nodo delle coperture. La decisione presa in Commissione di sopprimere i commi 3 e 4 dell'articolo 36 per ripristinare le 20 rate per i "ruoli" fiscali previste dalla Finanziaria, ha aperto un buco di 30 milioni nel 2008, 135 milioni nel 2009 e 165 milioni nel 2010. Le risorse necessarie non sono state ancora trovate. A confermare che permangono i problemi di copertura è stato lo stesso Piro, che ha aggiunto che maggioranza e Governo stanno lavorando per trovare i fondi necessari. Ma se entro la fine di questa settimana la situazione non si sbloccherà, resterà solo una via obbligata: tornare alla rateizzazione delle somme dovute al Fisco prevista dal testo del decreto legge varato dal Consiglio dei ministri (otto rate rate trimestrali per le somme dovute superiori a 5mila euro) tornando alla "sfasatura" rispetto alla Finanziaria. Piro, comunque, ha confermato l'intenzione di mantenere la soppressione dei commi 3 e 4 dell'articolo 36. Quanto agli emendamenti del Governo e dei relatori attesi in Aula tra domani e giovedì, del pacchetto dovrebbero fare parte anche i ritocchi per prorogare il termine «per l'utilizzo di alcune discariche in cui depositare i rifiuti provenienti dalla bonifica del fiume Sarno» e, secondo quanto ha detto Piro, «le norme tecniche per le costruzioni». In ogni caso i piatti forti restano le modifiche su Malpensa e Visco Sud. Nel primo caso l'orientamento dell'Unione è di utilizzare come base di partenza l'emendamento già presentato dalla Lega Nord in Commissione ma dichiarato inammissibile, ampliandone il raggio d'azione. Il tutto con l'obiettivo di prevedere gli ammortizzatori sociali per i lavoratori dell'aeroporto di Malpensa che ne avessero bisogno e di garantire i livelli occupazionali dello scalo lombardo. Sulla Visco Sud, poi, dovrebbe essere ripristinato il periodo originario delle norme per il credito d'imposta sugli investimenti delle aziende nel Mezzogiorno. Anche se resta l'incognita della pronuncia della Ue in relazione alle decisioni prese dal Governo Prodi. Su queste due questioni - ha affermato Piro - il Governo sarebbe impegnato a individuare «soluzioni tecniche politicamente condivise». Affermazioni, quelle del relatore, fatte prima dell'uscita dell'Udeur dalla maggioranza. Resta, quindi, da vedere se oggi pomeriggio, quando ricomincerà l'esame in Aula del provvedimento, l'orientamento di Governo e maggioranza sarà confermato. In ogni caso, anche con l'apertura formale della crisi di governo il cammino parlamentare del provvedimento dovrà proseguire visto che il decreto milleproroghe è vincolato alla conversione in legge. Il testo approvato in Aula prevede anche l'estensione ai contratti d'opera del tetto sugli stipendi dei manager pubblici fissato dalla Finanziaria (si veda l'articolo di approfondimento che è riportato in questa stessa pagina). Piro ha anche manifestato perplessità sull'uso dello strumento "milleproroghe" che si trasforma in una spia delle crescenti difficoltà a legiferare.

Il Tempo

1 articolo

Si delinea meglio la revisione degli estimi. Il Comune: «Non intendiamo far cassa»

Catasto, stop agli arretrati

Susanna Novelli

s.novelli@iltempo.it

Ancora novità per quanto riguarda la revisione degli estimi catastali capitolini. Il pagamento degli arretrati Ici, dovuti per gli anni 2002-2007, non spetta a tutti. A rivelarlo, l'amministratore unico di RomaEntrate spa, Andrea Ferri. «Colgo l'occasione offerta dall'approfondimento che Il Tempo ha dedicato alla campagna di autoregolarizzazione del classamento catastale in atto a Roma - sostiene Ferri - per aggiungere informazioni relative al pagamento di eventuali arretrati Ici. La revisione del classamento catastale non comporta per i proprietari un automatico obbligo a pagare gli arretrati. Infatti lo scostamento tra la classe catastale originaria e le caratteristiche effettive di un immobile, che deve essere certificato nel DocFa a firma di un tecnico abilitato e presentato agli uffici dell'Agenzia del Territorio, comporta per tutti la rettifica dell'assegnazione della classe catastale, con effetti sull'Ici dovuta a partire dal 2008 in poi. Ma ciò non significa che venga evidenziata per ciascuno la corrispondente responsabilità individuale di omissione tributaria, che è ciò che fa scattare l'obbligo del pagamento degli arretrati».

Per essere più chiari, ecco alcuni esempi.

Gli arretrati non sono dovuti: 1) se l'adeguamento della categoria catastale è dovuto a un incremento qualitativo dell'immobile riconducibile a fattori esterni (migliorie che riguardano l'intero edificio, come l'installazione dell'ascensore o dell'impianto di riscaldamento); 2) se una serie di interventi minori, eseguiti in tempi diversi nell'immobile, e che risultano in una nuova planimetria, hanno portato all'attuale necessità di riclassificazione; 3) se l'adeguamento di categoria risulta da interventi eseguiti nell'appartamento, oggetto di regolare denuncia in catasto, a seguito della quale era stata riconfermata la vecchia categoria.

Gli arretrati sono dovuti: 1) accatastamento di immobili che in precedenza non risultavano censiti in catasto e che, pur realizzati in anni passati, acquisiscono solo oggi categoria, classe, consistenza e rendita (ad esempio gli immobili che sono stati oggetto di condono/sanatoria e per i quali non è ancora stata presentata denuncia in catasto); 2) accatastamento di immobili per i quali è stata presentata regolare denuncia in catasto che ancora non sono stati oggetto di censimento (dichiarate "in costruzione" o "in ristrutturazione"); 3) fabbricati "ex rurali" accatastati come abitazioni; 4) immobili che hanno subito un mutamento di destinazione d'uso senza che si sia provveduto a denunciarne l'effettiva categoria in catasto (magazzini trasformati in negozio, abitazioni in ufficio, ecc).

«Sottolineo - continua Ferri - che si tratta di interventi che avrebbero dovuto essere sempre dichiarati in catasto a cura del cittadino: la definizione agevolata riguarda la riduzione degli effetti fiscali di questi adempimenti. Come l'Amministrazione ha più volte sottolineato, con questa iniziativa non si intende "far cassa", ma procedere a una efficace e puntale bonifica delle banche dati catastali e a un'operazione di equità fiscale, allineando i valori catastali di immobili per i quali esistono fondati elementi di incongruità».

Il Tirreno

1 articolo

PROTESTE

Pochi soldi ai Comuni

ORBETELLO. Il Comune di Orbetello è tra i 15 della provincia di Grosseto che hanno aderito al ricorso presentato dall'Anci contro il Governo per «l'improvviso ed ingiustificato» taglio ai trasferimenti erariali nei confronti degli Enti Locali. Ricorso inoltrato in al Tar del Lazio contro la presidenza del Consiglio dei ministri e i ministeri dell'economia e degli interni per i 609 milioni di euro in totale venuti meno di cui ben 65 mila solo a Orbetello.

«Questa massiccia adesione - sottolinea l'assessore al bilancio del Comune lagunare, dottor Andrea Casamenti - dimostra che quando criticavamo il Governo lo facevamo su basi concrete e con cognizione di causa». E si preoccupa, Casamenti, per il fatto che la cifra negativa è destinata a crescere nel 2008 e nel 2009 quando potrebbe arrivare a oltre 800 milioni.

ItaliaOggi

4 articoli

Il taglio delle aliquote non tocca il carico fiscale

Irap, una riduzione virtuale

I punti critici della Finanziaria 2008 nel forum di ItaliaOggi e Class/Cnbc
Fabrizio G. Poggiani

La riforma dell'Irap suscita numerose perplessità sulla reale riduzione della pressione fiscale, stante la riduzione dell'aliquota ordinaria contestuale alla modifica delle basi imponibili ed alla riduzione delle deduzioni. E la previsione di invarianza del gettito regionale per il triennio 2008/2010 aumenta il sospetto di neutralizzazione dei benefici.

È ciò che emerge dall'analisi delle nuove disposizioni, soprattutto in tema di determinazione diversificata delle basi imponibili, avvenuta in concomitanza del forum fiscale 2008 di ItaliaOggi dello scorso 19 gennaio e per quanto indicato dal comma 227, dell'articolo 1, della legge n. 244/2007 (Finanziaria 2008) sul tema dell'invarianza di gettito destinato alle regioni e province autonome. Vediamo, di seguito, le principali questioni aperte e le perplessità dopo l'introduzione delle modifiche al dlgs n. 446/1997 che ha istituito il tributo regionale.

Soggetti passivi. La prima perplessità emersa è quella concernente la mancata risposta ad una situazione concernente i piccoli imprenditori ed i piccoli lavoratori autonomi, quelli privi di un'«autonoma organizzazione», che devono restare esclusi dal tributo, ma che la riforma non ha trattato, indicando solo l'esclusione dei contribuenti «minimi», come disposto dal comma 104, dell'articolo 1, della legge finanziaria 2008.

Sempre in relazione agli esercenti arti e professioni, non si comprende perché, a prescindere dalla determinazione diversa della base imponibile (dichiarazione) rispetto ai soggetti Ires (differenza tra le macroclassi A e B) ed ai soggetti Irpef (valori fiscali), non si sia fatto riferimento, per quanto concerne la componente finanziaria dei canoni leasing, a quelli desumibili dal contratto, con il mantenimento di una modalità di scorporo forfetaria non certo semplice da sviluppare.

Basi imponibili. Le prime simulazioni confermano che la riduzione dell'aliquota standard dal 4,25% al 3,90%, ancorché concertata con la riduzione delle deduzioni, comporta nella maggior parte dei casi un effettivo abbassamento della pressione fiscale, ma le fattispecie sono numerose e la situazione dovrà essere valutata di volta in volta.

In prima analisi, pare che il gettito si compensi tra i vari soggetti economici a vantaggio dei piccoli imprenditori e esercenti arti e professioni rispetto alle imprese di più grandi dimensioni ed a vantaggio di queste ultime rispetto alle banche o alle imprese di assicurazione, che vedono ridotta al 90% la percentuale di detrazione di taluni costi fondamentali per l'esercizio di queste attività (ammortamenti e spese amministrative). Certo è che, per esempio, la non deducibilità dell'imposta comunale sugli immobili, di cui al dlgs n. 504/1992 prevista per la generalità dei contribuenti graverà in modo esorbitante sulle società con consistenti patrimoni immobiliari. Se, infatti, si presume un'applicazione di un'aliquota pari al 5 per mille, il costo aggiuntivo derivante dalla non deducibilità del tributo comunale, si traduce in euro 19,50 ogni 100 mila euro di valore di fabbricato.

Tutta da valutare, anche in termini positivi di risparmio fiscale, la possibilità concessa ai soggetti Irpef di optare per tre periodi d'imposta per l'applicazione della determinazione dell'imponibile Irap su base civilistica; opzione condizionata attualmente dal provvedimento dirigenziale delle Entrate da emanare entro il prossimo 31 marzo.

Tributo regionale. Per quanto riguarda la presentazione alle regioni della dichiarazione Irap, che ricordiamo dovrà essere già effettuata a decorrere dall'esercizio in corso (2008) in modalità

autonoma e staccata da Unico, non siamo sicuri che avverrà in via telematica, in quanto la disposizione non ne fa menzione.

Il problema vero, però, è quello concernente l'attuazione del federalismo fiscale, confermato dalla Finanziaria 2008, che comporterà ulteriori aggravii per i soggetti passivi del tributo che dovranno fare attenzione, in assenza di un'auspicabile linea comune da definirsi in sede di conferenza Stato-regioni, alle modalità di liquidazione, accertamento e riscossione del tributo, oltre che a districarsi tra le innumerevoli aliquote, deduzioni, detrazioni e agevolazioni disposte dalle stesse regioni e dalle province autonome.

Questioni aperte. Un'ulteriore occasione persa per definire la corretta applicazione dell'aliquota ridotta destinata al comparto agricolo per le società agricole con esercizio non coincidente con l'anno solare, stante il continuo trascinarsi della previsione che per il periodo d'imposta in corso al 1° gennaio 2008 si applica l'aliquota più alta pari al 3,75%.

Infine, tra le altre perplessità emerse, si segnala che non è affatto chiaro, in tema di affrancamento delle riserve conseguente all'abrogazione del quadro EC, di cui al comma 34, dell'art. 1, legge n. 244/2007, se l'applicazione dell'imposta sostitutiva pari all'1% copra anche l'Irap e se il pagamento dell'imposta sostitutiva variabile (12-16%) eviti il recupero per sestimi delle deduzioni extra contabili operate sino al 31 dicembre dello scorso anno.

Costi al rialzo per colpa dei comuni

Strade troppo care

Denuncia di Aspi, Anas investe in Veneto, metrò al Cipe

In Italia realizzare infrastrutture costa. Costa molto più (anche tre volte tanto) che all'estero. Quello che si spende per progettazione e per realizzazione è molto meno rispetto a quello che poi appare. Questo, secondo l'amministratore delegato di Autostrade per l'Italia Giovanni Castellucci, è dovuto ai «costi per le opere compensative» ai territori, alle «norme geometriche» che sono sempre «più restrittive per la realizzazione dei manufatti» e ai «materiali da cava» che per procurarseli sembra di andare in gioielleria. «In Italia», ha detto Castellucci, «fare infrastrutture costa due o anche tre volte in più al chilometro rispetto all'estero. Questa è una situazione drammatica. Tante sono le motivazioni per il rincaro dei prezzi tutte giuste, ma quello che si fa con quello che si spende è molto meno di quello che si vede». In particolare pesano le «opere compensative» che «incidono per metà del costo di un'infrastruttura e il materiale da cava, costa come andare in gioielleria»

Intanto, ieri, il ministro delle infrastrutture, Antonio Di Pietro, e il presidente dell'Anas, insieme al governatore, Giancarlo Galan, hanno aperto al traffico il ponte dei Granatieri di Sardegna sul fiume Piave e l'ultimo tratto del II lotto della variante di San Donà di Piave alla strada statale 14, opera complementare al Corridoio V per la mobilità europea, che hanno comportato un investimento di circa 30 milioni. In Veneto l'Anas ha lavori in corso per 1,2 miliardi che comprendono anche la realizzazione del passante di Mestre. Nel piano degli investimenti 2007-2011 da 455 milioni, figurano anche il completamento della variante di Portogruaro e la nuova variante di Campalto e Tesserà nei pressi di Mestre, tutti da cantierizzare.

Intanto, in Piemonte, la giunta regionale ha approvato ieri l'impegno di 30 milioni di euro per il prolungamento sud della metropolitana automatica di Torino, nella tratta tra il Lingotto e piazza Bengasi. Le risorse sono state individuate nei fondi Fas (fondi dell'Unione Europea per le aree sotto utilizzate), assegnati al Piemonte per un totale di quasi 890 milioni di euro, per il periodo 2007-2013. Il costo totale dell'intervento è di oltre 193 milioni di euro, di cui il 60% a carico dello Stato (116 milioni di euro), e il restante 40% a carico di Gtt, comune di Torino e della regione Piemonte.

Il prolungamento della metropolitana di Torino sarà all'esame del pre Cipe, nella riunione convocata per oggi a Roma, alla quale parteciperà l'assessore Borioli.

Città d'arte, 300 buyer dall'estero

art cities

Saranno 300 i tour operator e gli agenti di viaggio esteri, selezionati dagli uffici dell'Enit-agenzia, a partecipare ad Art cities exchange, la borsa delle città d'arte d'Italia, che si svolgerà a Roma dal 13 al 15 marzo. La manifestazione, giunta alla tredicesima edizione, anche quest'anno si terrà negli spazi di Globe, la fiera internazionale del turismo organizzata nella capitale.

In un'area di 1.300 metri quadrati, gli oltre 250 seller dell'offerta italiana incontreranno, attraverso appuntamenti prefissati, buyer provenienti sia dai paesi dove l'Enit è attivo con le sue strutture, come Europa, Stati Uniti, Giappone, Australia, Cina e India, sia da paesi in cui l'Enit sta intensificando l'azione promozionale insieme alle regioni: Emirati Arabi, Est Europa, Asia e Sud America.

Il presidente dell'Enit, Umberto Paolucci, ha spiegato che l'agenzia «ha fortemente voluto questa borsa proprio per la ricaduta che essa produce a favore di una migliore percezione del nostro catalogo delle città d'arte, e per lo sviluppo dei rapporti tra gli operatori della domanda di turismo d'arte internazionale e quelli della nostra offerta. Paolucci ha citato un dato: «L'Italia registra un introito di circa 42 miliardi di euro per le spese stimate relative ai viaggi nei nostri centri d'arte, di cui circa 10 dovuti al turismo estero. Parliamo di un rilevante volano economico che si distribuisce in tutte le regioni».

«Vogliamo assicurare ai partecipanti del nostro paese, che rappresentano tutta la filiera dei prodotti turistico-culturali, di interloquire con operatori qualificati dai quali dipende in parte il livello di afflusso degli ospiti che hanno un sogno», ha aggiunto il direttore generale dell'Enit, Eugenio Magnani, «cioè quello di visitare i nostri centri artistici e culturali, gli straordinari siti archeologici, il patrimonio museale e storico, di partecipare al grande festival Italia che annovera centinaia di eventi in tutti i campi della cultura, dello spettacolo, dell'arte e delle antiche tradizioni popolari». E proprio la cultura, in base ai programmi dell'Enit, rappresenta uno dei principali strumenti per attirare un numero maggiore di turisti nei periodi di bassa stagione.

E per la Visco Sud arrivano i fondi

Fabrizio Pagni

Ammortizzatori sociali per Malpensa e credito d'imposta per gli investimenti nel mezzogiorno al centro del dibattito sul milleproroghe (dl 248/07) approvato ieri alla Camera. Secondo quanto affermato dal relatore per la commissione bilancio, Francesco Piro (Pd), sulle misure fiscali per l'aeroporto milanese e la Visco-Sud, le principali da discutere nell'aula di Montecitorio, «vi è l'impegno delle Commissioni e del Governo di affrontare le problematiche in aula per trovare idonee soluzioni tecniche politicamente condivise». Oltre alle questioni citate, Piro ha nominato la proroga del termine per l'utilizzo di alcune discariche in cui depositare i rifiuti provenienti dalla bonifica del fiume Sarno e le norme tecniche per le costruzioni. Stipendi pubblici. Un tetto agli stipendi dei manager pubblici anche per i contratti d'opera. Con il via libera delle commissioni Affari costituzionali ad un emendamento di Lello di Gioia e Giacomo Mancini (socialisti-Rnp), «ferma l'inapplicabilità dei limiti delle attività soggette a tariffe professionali», il tetto "si applica per i contratti d'opera a decorrere dall'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che definisce le tipologie di contratti d'opera artistica o professionale escluse, da emanarsi, entro il primo luglio 2008». Troppe correzioni. Secondo Francesco Piro, l'elevato numero di correzioni apportate dal decreto milleproroghe e l'impatto finanziario in diversi articoli della finanziaria sono indice di una difficoltà a legiferare. «Con il dl in esame vengono differiti, per numerose disposizioni, termini che già in passato erano stati oggetto di proroga», Afferma Piro, che sottolinea come il milleproroghe «sia andato via via configurandosi non soltanto come uno strumento ricorrente, ma anche come un provvedimento omnibus, che interviene su molte materie, affrontando problemi ed emergenze di varia natura». Difficoltà di copertura. L'abrogazione di due commi dell'articolo 36 del testo originario (il 3 e il 4) che modificavano le rateizzazioni dei debiti verso il fisco e la possibilità di accedere per un anno alla sospensione del pagamento ha creato problemi di copertura al decreto milleproroghe, secondo quanto affermato ieri in aula da Francesco Piro.

La Nuova Sardegna

1 articolo

Prime previsioni della nuova Finanziaria

Costi della politica e Ici, dieci milioni in meno nelle casse del Comune

CAGLIARI. Il capoluogo sardo sarà il più penalizzato nell'isola dagli interventi sull'Ici e i tagli dei costi della politica che si trasformeranno in minori trasferimenti statali ai Comuni per i prossimi anni. Secondo le stime di un'elaborazione del Sole 24Ore (che La Nuova ha già anticipato), nel triennio 2007-2009 in base al nuovo meccanismo introdotto con la Finanziaria, Cagliari avrà minori trasferimenti per 10,419 milioni di euro. Al secondo posto c'è Sassari con meno 6,448 milioni, seguita da Nuoro con meno 2,070. Al quarto posto si piazza Carbonia con una previsione di meno 1,613 milioni, al quinto Oristano con meno 1,520 e al sesto Olbia con meno 1,367. I minori trasferimenti sono calcolati sulla base degli interventi sull'Ici (restrizione dei requisiti di ruralità, che escludono il pagamento degli immobili in campagna, e cancellazione dell'esenzione per esercizi commerciali di porti e aeroporti) e i tagli ai costi della politica per il 2008. I dati sono stati contestati dall'Anci che ha annunciato un ricorso collettivo.

Nei prossimi giorni, intanto, si terrà la riunione tra la Provincia di Cagliari e le nuove amministrazioni del Medio Campidano e di Carbonia-Iglesias per la definizione dei rapporti patrimoniali e finanziari previsti dalla legge regionale apposita (la 10 del 2002). Nelle more della definizione di questi rapporti, spiega una nota, al fine di consentire il regolare funzionamento delle nuove Province, la Provincia di Cagliari ha provveduto al trasferimento di risorse finanziarie a titolo di acconto su quanto dovuto. Ad oggi sono stati già trasferiti 19 milioni e 876mila di euro.

La Repubblica

3 articoli

Sergio Chiamparino, sindaco di Torino

"Dove c'è mercato pronti a fare un passo indietro"

ROMA - «Dove si può far funzionare il mercato è bene che gli Enti locali facciano un passo indietro». Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e responsabile per i servizi pubblici dell'Anci, non ha dubbi. Si sono però moltiplicate le aziende attraverso le quali i Comuni hanno aggirato il blocco delle assunzioni, mettendosi tra l'altro al riparo dalla concorrenza. Non si è ecceduto?

«Ci saranno sicuramente delle realtà locali dove questo è accaduto, ma non si può generalizzare. A Torino, per esempio, non è andata così. E comunque già la Finanziaria ha contribuito a rimettere a posto le cose, chiedendo un taglio alle esternalizzazioni. Se si tratta di offrire servizi che non sono strettamente di pubblica utilità, allora le strade dovrebbe essere due: o il lavoro si fa in Comune, oppure si lascia al mercato».

Sul ddl Lanzillotta avete trovato un accordo. Cos'è cambiato?

«Si è chiarito che tutte le società di capitale, pubbliche, private e miste possano partecipare alle gare. L'affidamento diretto rimane solo come eccezione e chi ne gode non può partecipare a gare. Credo sia un buon accordo, anche se non tutti i Comuni saranno d'accordo».

(b.ar.)

La giungla delle aziende pubbliche locali

Servizi, casinò e ceramica: così Comuni e Regioni investono 7 miliardi all'anno - Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici ha censito 6000 imprese
MARCO PATUCCHI

ROMA - C'era una volta lo Stato padrone. Produceva di tutto: auto e panettoni, navi e gelati, petrolio e serre. Ora l'Iri non c'è più, mentre Eni ed Enel solcano il mare aperto della concorrenza (almeno oltre confine), concentrate nel rispettivo core business. Ma esiste ancora uno Stato imprenditore presente nei settori più disparati: dalle telecomunicazioni alle banche, dall'impiantistica al turismo, dai casinò alla falegnameria. Sono le migliaia di aziende e di consorzi controllati da Comuni, Regioni, Province: operano in settori "tradizionali" come energia, trasporti e rifiuti, ma gestiscono anche stabilimenti balneari o termali, centri di analisi sensoriale, addestrano cavalli, producono e commercializzano ceramiche. Arroccate in piccoli o grandi monopoli, hanno resistito nei decenni ad ogni possibile riforma, fino all'ultima in ordine di tempo scritta e riscritta dal ministro degli Affari Regionali Linda Lanzillotta, e oggi impantanata nelle aule parlamentari. Apertura al mercato, gare per l'affidamento dei servizi, gestioni svincolate dalla politica: tutti obiettivi che si è posto ogni progetto di liberalizzazione, con il duplice intento di migliorare - attraverso la concorrenza - qualità e costi dei servizi per gli utenti e, dall'altro, di dirottare verso attività meno "esotiche" le risorse degli enti locali. Ma con risultati minimi o nulli, almeno a giudicare dalla fotografia scattata da Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici a quasi 6000 aziende a totale o parziale controllo pubblico censite nella banca dati del Dipartimento della Funzione Pubblica (il lavoro definitivo sarà presentato alla prima Conferenza Nazionale Itc, a Milano il 4 febbraio). Un campione parziale (mancano tra l'altro i dati relativi ad alcuni Comuni e Regioni di grande dimensione), ma rappresentativo.

Ebbene, per queste 5.963 imprese, le pubbliche amministrazioni azioniste hanno messo in bilancio nel solo 2007 una spesa totale di 7,7 miliardi di euro, mentre i rappresentanti pubblici nei consigli d'amministrazione e nella dirigenza sono 19.824 (una media di 3,3 in ogni società) per un trattamento economico totale costato, sempre lo scorso anno, quasi 124 milioni di euro.

Il 50% delle aziende (2.995) opera nei servizi di mercato, assorbendo il 40,5% delle risorse (poco più di 3 miliardi). Spostandosi nel settore dei servizi pubblici locali (sanità, energia, rifiuti, acqua e trasporti), ecco le altre 2.838 aziende (47,6%) alle quali è andato il 59% degli investimenti totali (4,5 miliardi di euro). Poi ci sono 130 aziende, pari al 2,2% del campione censito, in liquidazione: per loro le pubbliche amministrazioni hanno speso nel 2007 35,6 milioni di euro e sono presenti nei vari cda con 178 rappresentanti.

«La costituzione di imprese con capitale pubblico nei servizi, sia di mercato che pubblici locali - sottolinea Confindustria - è un fenomeno in crescita costante nell'economia italiana. Ma a partire dagli anni Novanta ha registrato un'impressionante diffusione territoriale e settoriale». Nel decennio che va dal 1980 al 1990 la costituzione di aziende pubbliche dei servizi registra ritmi di crescita lineari che vanno dal +3,6% nel periodo 1980-85, al +5,7% del quinquennio successivo. A partire dagli anni Novanta il ritmo di crescita raddoppia: +10,6% dal 1990 al '95, +23,0% dal '95 al 2000, +35,3% a fine 2005. Dal 2006 al primo quadrimestre del 2007, il tasso di nascita di nuove aziende è sceso al +9%, dato non comparabile però con i precedenti visto il periodo di riferimento più corto. «Nel 2001 con la Legge Finanziaria - nota ancora Confindustria - la riproposizione alle amministrazioni pubbliche della costituzione di società miste o totalmente pubbliche per l'erogazione dei servizi locali, ha aperto la strada alla nascita di aziende in tutti i settori. Nel 2003, con il cosiddetto lodo Buttiglione, queste

imprese vengono messe al riparo dalla concorrenza privilegiando l'in house, cioè gli affidamenti diretti, mentre le gare pubbliche diventano una mera possibilità di gestione. E' in questo periodo che si verifica il boom di aziende pubbliche locali, con l'ingresso in settori redditizi come i servizi di mercato al riparo dai pericoli della concorrenza». Il ddl Lanzillotta dovrebbe riformare tutto ciò, ma fino ad oggi in Parlamento è stata una via crucis. I venti di crisi politica alzatisi nelle ultime ore potrebbero chiudere definitivamente anche questa strada.

L'associazione dei piccoli comuni: in campo un pool di legali, chiediamo un risarcimento

Troppi ritardi, scoppia la rivolta e dalla Puglia parte la class action

In alcuni quartieri di Bari distribuzione a singhiozzo. Ma in molti centri dell'entroterra la posta non arriva per venti giorni consecutivi

GIULIANO FOSCHINI

BARI - A Torremaggiore, entroterra di Foggia, la posta non è arrivata per venti giorni consecutivi. «Niente lettere di lavoro, niente comunicazioni della banca, niente di niente». A Bari, nella periferia bene della città, le lettere si recapitano a singhiozzo: «Per cinque giorni il postino non bussa, poi arriva tutta insieme. Saltano le date, le scadenze, a volte le lettere si perdono». E' nata così, da esperienze comuni di corrispondenza negata, l'idea di mettere su la prima class action contro Poste italiane. Una causa collettiva, mossa da cittadini di mezza Italia, esasperati per gli incredibili ritardi dei recapiti di lettere che si stanno verificando negli ultimi mesi da nord a sud. «Abbiamo messo in movimento un pool di legali per verificare la fattibilità dell'azione e utilizzare l'unico vero strumento che può aiutare i consumatori», spiega Virgilio Caivano, portavoce dell'associazione nazionale dei piccoli comuni. Lui abita a Rocchetta Sant'Antonio, piccolo centro in provincia di Foggia, e la cassetta della posta piena è diventata un lieto evento. «Non ne potevo più - spiega - eravamo tutti esasperati, ho pensato che bisognava fare qualcosa. Ho lanciato la proposta della class action e in pochi giorni mi sono arrivate già cinquemila segnalazioni, dalla Puglia e dalla Lombardia: speriamo che, almeno mettendoci insieme, ci venga riconosciuto un diritto essenziale qual è la corrispondenza».

A leggere l'elenco dei disagi ce n'è per tutti i gusti. C'è chi chiede alle Poste la "mora" della bolletta arrivata già scaduta. Chi è arrabbiato e spaventato, «perché non è riuscito a pagare in tempo il bollettino del mutuo». Chiede invece il «rimborso morale» il ragazzo che non si è potuto presentare in tempo al colloquio di lavoro, «dopo mesi che l'aspettavo». E poi c'è l'abbonato fedele che è andato su tutte le furie quando si è visto arrivare in cassetta la copia del settimanale uscita quindici giorni prima in edicola. C'è chi poi la class action se l'è già fatta in casa. I condomini di via Carafa 61, Bari, stanno per presentare un esposto penale alla magistratura: «Interruzione di pubblico servizio», dicono. «Sono quattro mesi - spiega Antonio Mazzarella, medico del Pronto soccorso - che la posta arriva a singhiozzo. Un giorno sì e quattro no. Non se ne può più, c'è gente che ha avuto danni gravissimi da questa situazione». «Ci sono problemi e stiamo facendo di tutto per risolverli» rispondono da Poste Italiane. «Per quanto riguarda la class action, a nostro parere non ci sono però le condizioni di legge per muoverla: soltanto in Puglia ci sono 51 centri per lo smistamento che funzionano regolarmente». Dov'è allora l'intoppo? «Dal fatto che i portalettere sono pochi e non vengono sostituiti» sostiene Nico Di Ceglie, sindacalista della Cgil. «Una malattia, un infortunio, riescono a mettere in ginocchio un intero quartiere». E' successo proprio a Bari qualche giorno fa: un portalettere, mentre era a lavoro, fu inseguito e morso da un cane imbroccato. I condomini tutti gli augurano una pronta guarigione.

La Stampa

1 articolo

FINANZIARIA. TAGLI AI TRASFERIMENTI

Comune rischia di perdere 5 milioni di euro dallo Stato Secondo le stime del «Sole 24 ore» sarebbero previste anche nuove entrate

FRANCO MARCHIARO

ALESSANDRIA

Nel triennio 2007-2009 gli oltre 8 mila Comuni italiani, dal più piccolo al più grande, come conseguenze delle Finanziarie del 2007 e di quest'anno, dovrebbero perdere trasferimenti dallo Stato per due miliardi e 800 milioni di euro.

In cambio dovrebbero - il condizionale è di rigore - poter contare su nuove entrate e su riduzioni di costi che non è certo possano arrivare nelle casse a breve, mentre i tagli si annunciano immediati. Secondo i conti fatti per tutti i capoluoghi di provincia da «Il Sole-24 Ore del lunedì» per quella che il giornale economico definisce «manovra ombra» il Comune di Alessandria perderebbe quest'anno trasferimenti per circa due milioni e 25 mila euro: un milione e 447 mila euro per un presunto maggior introito dell'Ici e 577,750 euro per tagli ai costi della politica. E nel triennio la cifra viene calcolata in 5 milioni e 239 mila euro. «La prima sforbiciata - dice l'assessore ai Servizi finanziari Luciano Vandone - lo Stato ha cominciato a darla con l'ultima rata del 2007. Ora, con i provvedimenti in Finanziaria, le cose si aggravano. Provvedimenti sciagurati, a cui diamo un giudizio fortemente negativo». Il collegato alla legge Finanziaria 2007 ha reso più restrittivi i requisiti di ruralità che consentono di escludere dal pagamento dell'Ici tali immobili, dicendo ai Comuni: «Guadagnerete 609 milioni di Ici». Fatti i calcoli per Alessandria sarebbero quel milione e mezzo di maggior introito. «Del tutto aleatorio - dice Vandone -, l'esperienza insegna che ogni volta si tocca la base imponibile scatta il ricorso, incassare sarà molto difficile, e inoltre cifre di molto inferiori». Magari dopo anni, mentre il taglio del trasferimento è immediato, già applicato nell'anno in corso. La seconda voce è attribuita a ridotti costi della politica indicata nella Finanziaria 2008: qualche taglio ai gettoni di consiglieri comunali e circoscrizionali e alle spese di missione dovrebbero consentire ai Comuni, sempre secondo lo Stato, un risparmio di 313 milioni di euro. «Cifra tutta da dimostrare», dice l'assessore. Tra l'altro il decreto «milleproroghe» ha già rinviato alle prossime amministrative la soppressione delle Circoscrizioni. «L'unica cosa certa - conclude Vandone - è che lo Stato taglia i trasferimenti, rendendo sempre più difficile far quadrare i conti».

Libero Mercato

1 articolo

TASSI E STRETTA

Comuni garanti anche della rata

TOBIA DE STEFANO

E adesso il Comune si fa garante del mutuo immobiliare sottoscritto da un privato. È questo l'innovativo progetto presentato dall'amministrazione torinese e dall'assessore alla casa Roberto Tricarico (...) che in pochi giorni ha riscosso "l'altissimo gradimento" dei cittadini locali; tanto da suscitare l'attenzione di numerose altre amministrazioni comunali che si stanno mettendo in fila per prendere qualche "spunto" dall'iniziativa sabauda. «Le prime richieste di informazioni - spiega Silvio Virando, direttore della divisione edilizia pubblica del Comune di Torino - sono arrivate dai sindaci dei paesi limitrofi, Settimo Torinese, Moncalieri, Collegno, Rivoli e Grugliasco», ma anche a livello nazionale non sono mancate le manifestazioni di interesse. L'assessore Tricarico, coordinatore nazionale per la sezione dell'Anici (l'associazione nazionale dei Comuni italiani) che si occupa dei problemi legati alla Casa, contattato da LiberoMercato ha confermato di aver avuto «uno scambio di mail e contatti diretti con i colleghi di Milano, Genova, Venezia e Roma». «Tutti - spiega - si sono mostrati molto interessati all'iniziativa e alla eventualità di replicare anche sui loro territori lo stesso progetto». MA COME FUNZIONA? Un paio di mesi e il progetto dovrebbe diventare realtà. L'iter, infatti, prevede che la delibera sia sottoposta al più presto al Consiglio Comunale per l'approvazione. «Quindi saranno emessi due bandi - evidenzia Virando - Il primo per selezionare la banca che offrirà le migliori condizioni, soprattutto in termini di tassi di interesse, e il secondo per la scelta dei giovani under 35 (anche single ndr) che risponderanno a determinati requisiti». Quali? La definizione è ancora in atto «ma l'idea - anticipa Virando - è quella di dare la precedenza ai giovani che non siano già proprietari di beni immobili, per un importo massimo mutuabile pari a 150 mila euro e con un rapporto tra la rata e il prestito che non sia superiore al 40%». Quanti saranno? «I primi calcoli approssimativi ci dicono che potremo andare incontro alle esigenze di circa cento "fortunati"». Poi, in caso di insolvenza, subentrerebbe la chiocchia comunale. L'ente locale infatti diventerebbe il proprietario dell'appartamento che verrebbe poi affittato, a prezzi da alloggio popolare, allo stesso mutuatario originario. IL PRECEDENTE MILANO Il caso di Torino è senza dubbio innovativo. Ma la crisi dei mutui esplosa negli ultimi mesi, con la crescita del numero delle insolvenze, aveva aguzzato l'ingegno di diverse amministrazioni locali. Tra queste è da segnalare il caso di Milano che si è impegnata attraverso due diverse iniziative. Una a favore degli atipici e l'altra per aiutare le famiglie numerose. Il 30 novembre è partito infatti il bando per dare la possibilità alle giovani coppie di lavoratori atipici e a tempo determinato di accendere un mutuo per l'acquisto della prima casa. Il Comune, in pratica, garantisce la copertura assicurativa durante i periodi di disoccupazione involontaria dei lavoratori selezionati attraverso lo stanziamento di un fondo pari a un milione di euro. La copertura è concessa solo per le richieste di mutuo tra i 20 e i 30 anni e per un importo finanziabile fino a un limite massimo di 200 mila euro. Il lavoratore, quindi, potrà interrompere il pagamento della rata per tre diversi periodi di massimo 6 mesi ciascuno (per un totale di 18 mesi) allungando automaticamente la durata del mutuo senza essere costretto a pagare penali o a sobbarcarsi costi aggiuntivi di rinegoziazione. A fine anno, invece, la Giunta ha approvato un programma di sostegno per le famiglie con almeno tre figli a carico. Anche in questo caso è previsto un bando con l'obiettivo di agevolare l'acquisto della prima casa mediante un fondo di garanzia mutui da 1 milione e 650 mila euro. In soldoni: in caso di insolvenza, l'ente locale si accolla le rate e la famiglia le restituisce senza dover pagare le spese per gli interessi.

Unione Sarda

1 articolo

Nel triennio 2007/09 il capoluogo perderà 10,4 milioni di euro. Sassari al secondo posto

Tagli ai Comuni, Cagliari penalizzata

Il capoluogo sardo sarà il più penalizzato nell'isola dagli interventi sull'Ici e i tagli dei costi della politica che si trasformeranno in minori trasferimenti statali ai Comuni per i prossimi anni. Secondo le stime di un'elaborazione del Sole-24Ore, nel triennio 2007-2009, in base alla Finanziaria, Cagliari avrà nel triennio 2007-2009 minori trasferimenti per 10,419 milioni di euro. Al secondo posto c'è Sassari che dovrà fare i conti con 6,448 milioni in meno, seguita da Nuoro alla quale mancheranno 2,070 milioni. Al quarto posto si piazza Carbonia con una riduzione di 1,613 milioni, al quinto Oristano con un taglio di 1,520 e al sesto Olbia che perderà 1,367 milioni.

L'INDAGINE I minori trasferimenti sono calcolati sulla base degli interventi sull'Ici (restrizione dei requisiti di ruralità, che escludono il pagamento degli immobili in campagna, e cancellazione dell'esenzione per esercizi commerciali di porti e aeroporti) e i tagli ai costi della politica per il 2008. I dati sono stati contestati dall'Anci che ha annunciato un ricorso collettivo: i Comuni, infatti, si trovano a dover fare i conti con un taglio continuo dei trasferimenti che comprende anche la riduzione dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, deciso dal Governo Prodi con la Finanziaria 2008.

I COMMENTI La situazione, per gli enti locali, si fa dunque difficile, «anzi drammatica», commenta Ugo Cappellacci, assessore del Bilancio del Comune di Cagliari. Nel caso del capoluogo sardo, le difficoltà vengono aumentate dal fatto che Cagliari, come Roma, deve sopportare quotidianamente un carico di traffico e di persone doppio rispetto al numero di residenti. «La differenza con Roma è che la capitale ha trasferimenti dallo Stato proprio per il fatto di essere capitale, mentre Cagliari non ha trasferimenti adeguati che ci permettano di sostenere i servizi necessari a una popolazione doppia rispetto alla base residente», spiega Cappellacci. E il peso di questi servizi viene pagato dai 160 mila residenti. Anche se il Comune non vuole aumentare l'imposizione fiscale: «Abbiamo deciso lo scorso anno di ridurre l'Ici sulla prima casa e cercheremo di aumentare la base imponibile, incrementando il recupero dell'evasione fiscale», conclude l'assessore, «se questo non fosse possibile, il Comune si troverà all'angolo, costretto a intervenire magari su Tarsu e altre imposte comunali: non abbiamo altre alternative». (*red. ec.*)

22/01/2008